

Fontana e le trame dei pentiti a Milano

Due pentiti a spasso per Milano. E che pentiti. Guardavano dove lavora un rampollo di mafia. Imputato dell'omicidio di un loro familiare. Racconta davvero una storia molto strana Gaetano Fontana il boss dell'Acquasanta che invece è un aspirante pentito, per ora un semplice dichiarante. Sta facendo di tutto per accreditarsi con gli inquirenti della direzione distrettuale antimafia e diventare così un collaboratore a tutti gli effetti. Sa benissimo dunque che se dice fesserie, addio per sempre al programma di protezione.

Ma la vicenda che ha raccontato agli investigatori è davvero misteriosa. Ha detto di avere temuto per la sua vita perché tra il maggio e il giugno 2018 vide spuntare davanti alla sua orologeria milanese Francesco Onorato, ex superkiller, assassino reo confesso di Salvo Lima. Le sue dichiarazioni sono state ritenute attendibili, anzi decisive in tanti processi. Fontana sostiene di averlo notato mentre cercava di guardare dentro il suo negozio e si è molto spaventato. Temeva un attentato. E per giunta Onorato non era solo, ma con un altro ex pezzo da novanta. «Era con Francesco Di Carlo, il pentito di Altofonte - dichiara a verbale Fontana -, quello che dice che era stato il padrino di papà (Stefano Fontana, morto nel 2013 ndr) nella combinazione. Ho visto che sono passati tutti e due insieme là a guardare». Prima che venisse messa sotto sequestro, Fontana aveva una gioielleria nei pressi dei portici di via Felice Cavallotti, in pieno centro a Milano. Il presunto appostamento di Onorato e Di Carlo avviene proprio lì, i due però non si sarebbero accorti che Fontana a sua volta li aveva notati, seduto al tavolino di un bar poco distante, pure questo di sua proprietà. Dunque, secondo sempre questa versione, questo duo inedito, Francesco Onorato e Francesco Di Carlo, era a Milano tre anni fa e cercava di osservare i movimenti dei Fontana. Solo dopo, quando lui stesso li avrebbe seguiti a bordo di un moto ha capito, a suo dire, chi stavano davvero cercando. «Onorato cercava mio fratello Giovanni - afferma -, perché è stato imputato dell'omicidio del nipote, Agostino».

«Sta comprando via Montalbo».

A completare il quadro, Fontana fornisce agli inquirenti un altro particolare. Onorato in questa sua «perlustrazione» sarebbe stato accompagnato anche dal fratello. «Roberto Onorato, quello con cui lui è socio - dichiara -. Il fratello, quello che si sta comprando tutta via Montalbo, dottore, tutta via Montalbo, tutta via Montalbo se la sta comprando Roberto Onorato. Tutta se la sta comprando, quello che ha i contatti con il fratello, però sono cose che non mi interessano... E passava spesso dal negozio per vedere chi fossero i figli di Stefano Fontana, questo nel periodo in cui c'era meno gente a Milano, periodo estivo. Ma lui non ci aveva visto, e invece io ero seduto, perché io ero l'unico dei fratelli che non si poteva muovere da Milano perché avevo la sorveglianza speciale».

Gaetano e Giovanni Fontana poco dopo verranno arrestati per mafia e riciclaggio, questi presunti appostamenti da parte dei fratelli Onorato e di Francesco Di Carlo dunque non hanno potuto avere alcun seguito. Di Carlo, ex boss di Altofonte è morto di Covid in un ospedale parigino esattamente un anno fa, il 16 aprile 2020. Era considerato uno dei pentiti più attendibili, con un livello di conoscenza altissimo, era stato accusato perfino dell'omicidio del banchiere Roberto Calvi. Lui ha sempre negato, ammettendo solo che Pippo Calò gli aveva dato l'ordine per eseguire il delitto.

Onorato-Fontana ai ferri corti

I rapporti tra loro non sono mai stati buoni, lo ammette lo stesso collaborante. L'astio deriva dall'omicidio del nipote di Onorato, per il quale era stato sospettato Giovanni Fontana. Tra l'altro Onorato ha poi accusato Gaetano Fontana di avere partecipato al delitto di Francesco Paolo Gaeta, un piccolo spacciatore dell'Acquasanta. Omicidio che solo adesso Fontana ha ammesso, rimarcando però una cosa. «Lui mi accusò mentendo - afferma il dichiarante -, io oggi sto ammettendo le mie responsabilità. Ma Onorato nel fatto non c'era, non c'è mai stato, si è accusato senza fare l'omicidio, solo per vendicare la situazione che gli era successa del nipote, ma Onorato nell'omicidio non c'è mai stato. Io so qual è il calibro della pistola, qual è la macchina, di chi era la macchina, non era rubata, io guidavo la macchina. Avevo 16 anni, sono cose che poi a quell'età ti rimangono impresse e da allora sono rimasti i traumi».

Su tutta questa storia che racconta, degli appostamenti davanti al negozio, delle ricerche del fratello, dei collaboratori di mafia che rispuntano all'improvviso, Fontana fa questa valutazione finale. «È stata una cosa molto molto brutta - conclude - Sa perché? In quel momento io ho pensato: ma io sono tranquillo, me ne sono andato, ho fatto, ho detto, però essere cercato dai collaboratori di giustizia che un giorno mi accusarono...».

Leopoldo Gargano